

Collegare i punti: Commercio Folle e Caos Climatico

English title: *Connecting the Dots: Insane Trade and Climate Chaos* (blog, May 14th, 2019)

Scritto da/ written by: Sean Keller – Media and Outreach Coordinator, Local Futures

Tradotto da/ translated by: Francelis Morillo Suarez

Immagina un mondo in cui il cibo viene regolarmente spedito a migliaia di miglia di distanza per essere lavorato, poi rispedito per essere venduto giusto dove è iniziato. Immagina che **mucche di Messico** vengano nutrite con mais importato dagli Stati Uniti, poi esportate agli Stati Uniti per la macellazione, e la carne risultante viene rispedita in Messico, un'ultima volta, per essere venduta. Immagina un mondo in cui, nella maggior parte degli anni dal 2005, la Cina è riuscita in qualche modo a importare più merci *da se stessa* che dagli Stati Uniti, uno dei suoi maggiori partner commerciali.

Questa può suonare come la premessa di un film cupamente comico, impercettibilmente distopico – sebbene orientato verso gli specialisti della politica. Ma non è uno scherzo – anzi, è la realtà quotidiana dell'economia globale.

Gli esempi precedenti sono tutti esempi di “re-importazione” – ovvero, paesi che spediscono le proprie merci all'estero solo per rispeditarle di nuovo in una fase successiva della catena di produzione. E questi sono tutt'altro che gli unici casi di questo fenomeno di grattamento di testa. Nelle acque al largo della costa di Norvegia, il merluzzo arriva ogni anno dopo un'impressionante viaggio migratorio, dopo aver nuotato per migliaia di miglia intorno al Circolo Polare Artico alla ricerca di zone di riproduzione. Eppure questa migrazione impallidisce in confronto a quella che i pesci intraprendono dopo essere stati catturati: sono inviati a Cina per essere sfilettati prima di **tornare** ai supermercati in Scandinavia per essere venduti. Questa globalizzazione della filiera di frutti di mare si estende anche agli Stati Uniti; più della metà dei frutti di mare pescati in Alaska sono **lavorati** in Cina, e gran parte vengono **rimandati** agli scaffali dei negozi di alimentari americani.

Aggravando la follia della re-importazione c'è altrettanto sconcertante il fenomeno del commercio ridondante. Questa è una pratica comune per cui i paesi importano ed esportano enormi quantità di prodotti identici in un dato anno. Per fare un esempio particolarmente impressionante, nel 2007, la Gran Bretagna ha importato **15.000 tonnellate** di waffle ricoperti di cioccolato, mentre esportava 14.000 tonnellate. Nel 2017, gli Stati Uniti hanno importato ed esportato quasi **1,5 milioni di tonnellate** di manzo, e quasi **mezzo milione di tonnellate** di patate. Nel 2016, 213.000 tonnellate di latte liquida sono arrivate nel Regno Unito – un guadagno inatteso, se 545.000 tonnellate di latte non avevano anche *lasciato* il Regno Unito nel corso dello **stesso anno**.

All'apparenza, questo tipo di commercio non ha senso economico. Perché varrebbe l'immenso costo – in denaro e anche carburante – di inviare cibo perfettamente buono all'estero solo per riportarlo di nuovo indietro?

La risposta sta nel modo in cui è strutturata l'economia globale. Gli accordi di 'libero scambio' permettono alle società transnazionali di accedere al lavoro e alle risorse quasi ovunque, permettendogli di approfittarsi delle [scappatoie fiscali](#) e dalle differenze nazionali negli standard di lavoro e norme ambientali. Intanto, i sussidi diretti e indiretti per i combustibili fossili, nell'ordine di [5 trilioni di dollari](#) per anno a livello mondiale, consentono che i costi di spedizione siano in gran parte sostenuti dai contribuenti e dall'ambiente invece che dalle aziende che in realtà si impegnano in esso. Nel complesso, queste forze strutturali portano a livelli folli di trasporto internazionale che non servono a nulla altro che aumentare i profitti aziendali.

Le conseguenze di questo cattivo comportamento sono già severe, e destinate a peggiorare nei prossimi decenni. I piccoli contadini, in particolare nel sud del mondo, hanno visto i loro mezzi di sostentamento [minati](#) dagli afflussi di cibo a buon mercato dall'estero; nel frattempo, le loro pratiche agricole resilienti ai cambiamenti climatici sono attivamente scoraggiate [dall'OMC](#) e dagli accordi di 'libero scambio'. E la lavorazione e il confezionamento degli alimenti – entrambi essenziali per il cibo che verrà spedito molto lontano da dove è stato prodotto – rappresentano una proporzione significativa delle [emissioni](#) di gas serra del sistema alimentare globale.

Il cibo non è l'unico prodotto che accumula miglia di spedizione inutili. I componenti di un tipico smartphone, ad esempio, hanno viaggiato collettivamente [mezzo milione di miglia](#) – atterrando su tre continenti – prima di atterrare nella tua tasca. Questo tipo di commercio eccessivo è il motivo per cui le emissioni di carbonio dei trasporti internazionali crescono quasi [tre volte più veloce](#) delle emissioni di altre fonti. Agli attuali tassi di crescita, il commercio internazionale via mare e aria, entro il 2050, emetterà circa [la stessa quantità di CO2](#) dell'intera Unione Europea oggi.

Il legame tra le politiche commerciali liberalizzate e le emissioni di carbonio è chiaro e diretto: un [recente studio](#) della Kyushu University di Giappone ha scoperto che quando i paesi riducono o eliminano le loro tariffe – in particolare su industrie ad alta intensità di risorse come l'attività mineraria e la manifattura – vedono aumenti corrispondenti nella quantità di emissioni di carbonio associati alle merci importate.

Ciò significa che se vogliamo combattere efficacemente la crisi climatica, dovremo prestare attenzione alla politica commerciale. In particolare, dovremo cambiarlo in modo che il 'libero scambio' senza restrizioni e illimitato non sia più un'opzione. Ma i responsabili politici attualmente hanno poco incentivo a ridurre il commercio internazionale perché, stranamente, le emissioni del commercio globale [non appaiono](#) nella contabilità del carbonio di nessuna nazione.

Ci sono molti modi per [risolvere questo](#) – per esempio, le emissioni dal commercio potrebbero essere assegnate ai paesi in base di dove iniziano le merci, dove finiscono, o dove sono registrate le navi e gli aerei che le trasportano. Tutto ciò che i paesi dovrebbero fare è concordare uno standard. Ma al momento nessun paese è assegnato responsabilità per queste emissioni fluttuanti. Il risultato è una situazione in cui i responsabili politici promettono di ridurre le emissioni di carbonio mentre simultaneamente lavorando per espandere il commercio globale – anche se questi due obiettivi sono del tutto incompatibili.

Se i responsabili politici continuano a trascinare i piedi, l'impulso per un vero cambiamento nel modo in cui conduciamo il commercio globale dovrà venire da movimenti dei popoli che lavorano insieme per far sentire la loro voce. Dobbiamo chiedere la fine della deregolamentazione del 'libero scambio' e delle politiche fiscali che rendano redditizie le pratiche come la re-importazione e il commercio ridondante. Uno dei passi più critici verso il buonsenso sarebbe la rimozione dei sussidi per i combustibili fossili. Quando i contribuenti smettono di pagare parte del costo del trasporto globale, le società transnazionali dovranno riconsiderare radicalmente il modo in cui operano.

Questi cambiamenti saranno fortemente contrastati dalle grandi imprese globali, il che significa che la generazione di slancio per le politiche commerciali che promuovono la salute della comunità e la stabilità ecologica non accadrà durante la notte. Ma il primo passo è aumentare la consapevolezza del commercio come questione climatica, e superare la riluttanza della maggior parte dei principali organi di stampa, politici e gruppi di esperti a [discuterne](#) in modo critico.

A tal fine, Local Futures ha lanciato una nuova [scheda informativa e un cortometraggio ironico](#)

sul 'commercio folle' e le sue conseguenze. Ci auguriamo che possano aiutare ad attirare attenzione sull'assurdità del sistema attuale, indicare alternative più sane e rendere la questione del commercio globale accessibile e comprensibile per un ampio

pubblico. Quindi, per favore, condividili con persone che conosci e inizia una conversazione su questo argomento critico.

Read blog in English here: <https://www.localfutures.org/connecting-the-dots-insane-trade-and-climate-chaos/>

Read all our blogs here: <https://www.localfutures.org/blog/>